

Gennaio 2014

“Era gelato quel mattino di gennaio, forse piu’ freddo perche’ avevo percorso piu’ di 20 ore di autobús con provenienza da Playa del Carmen a San cristobal de las casas, Estado de Chiapàs. Ero arrivato la notte precedente del matrimonio, un poco di corsa a dire il vero, ma sapevo che ne sarebbe valsa la pena. Nicoletta mi aveva avvisato della possibilita’ di assistere ad una matrimonio Tzotzil e senza pensarlo due volte, avevo trovato un buco nella mia agenda di lavoro, pochi giorni liberi per un evento speciale, come perderselo.

Erano le 7 del mattino sull’Altopiano, una leggera neblina azzurra rompeva duri raggi di luce proveniente dal primo sole che usciva dalle vette della montagna, il paese era semideserto, i camini sputavano un mórbido fumo grigio verso un cielo terso, quasi nessuno in strada. L’appuntamento era fissato nella Piazza centrale del pueblo di Zinacantan, per l’arrivo degli sposi. Prima pero’, mossi dalla curiosita’, volemmo salutare le famiglie che si preparavano per il grande evento. Le case, gia’ piene di parenti e amici, avevano il sapore delle festa: gli anziani riscaldavano i loro corpi con una colazione fatta di una zuppa di pollo e l’immane tortilla, mentre le donne, affaccendate, accendevano fuochi e preparavano Mole. Antonia vestiva un bellissimo Rebozo cucito con dettagli floreali ed un treccia lunga, le scarpe con un piccolo tacco e la borsa della festa. Una gran fretta si percepiva nell’aria, rara per quelle genti abituate alla calma della montagna; la sorella piu’ piccola, visibilmente agitata correva fuori e dentro la cucina, interessata piu’ alle vesti di Antonia che ad altro.

Arrivarono in auto gli sposi. Tutto il paese ad accoglierli. Era un giorno speciale, un giorno da ricordare. Due famiglie si univano in matrimonio. Nell’aria l’atmosfera carica di attesa. Gli uomini sfoggiavano tutti i segni distintivi della loro etnia di appartenenza, borse di pelle, pennacchi fatti di listoni viola, bianchi e blu, il poncho distintivo di Zinacantan. Le donne, fiere della loro femminilita’ si riscaldavano dentro scialli e rebozos cuciti a mano dai ricami floreali; gonne lunghe per proteggersi dal freddo dell’inverno cascavano pesanti sul pavimento. Le giovani vestivano calzature comprate su un catalogo o nel negozio in citta’: tacchi vertiginosi e colori sgargianti contrastavano con il vestito tradizionale. I capelli raccolti in eccessive acconciature creavano una disarmonia con i volti dai marcati tratti indigeni. Le donne anziane con piedi nodosi ed induriti dal campo vestivano calzari di plástica. Le scarpe erano la metáfora di due generazioni a confronto, la nonna e la nipote.

La Chiesa di San Lorenzo dormiva in una oscurita’ rotta solo da alcune file di candele accese, il tempio era pieno di gente accorsa al matrimonio; inginocchiati con reverenza gli invitati lanciavano i loro sguardi misteriosi verso divinita’ cattoliche rappresentate da statue in legno ed adornate di fiori. Santi e candele, incenso e lacrime di sangue, dolore e pentimento raffrescavano la chiesa di san Lorenzo. La funzione si svolse mite fra la música di una piccola orchestra ed il fumo dell’incenso. Un’oscurita’ gotica silenziava la moltitudine.

Usciti dal tempio dopo la fine della messa, gli sposi si diressero verso il piazzale antistante alla chiesa in un ordinato corteo. Gli anziani maschi si sedettero in fila uno vicino all’altro su un muretto che separava la piazza, ed a turno, si scambiarono benedizioni e preghiere. Una mano appoggiata sulla testa in segno di consacrazione ed una frase pronunciata quasi in segreto in dialetto Tzotzil. Poi, il turno delle donne.

Era quasi l’ora di pranzo ed il corteo si mosse unito verso la casa della famiglia dello sposo, Martin. Il pranzo matrimoniale era allestito sotto un grande gazebo rettangolare ricoperto da una tenda gialla con la scritta della marca di birra Superior. Sotto il tendone gli anziani continuavano a turno il rituale delle benedizioni mentre gli sposi venivano condotti ad offrire la loro devozione e ringraziamenti a la Virgen de Guadalupe dentro una stanza fatta di mattoni grigi ed adornata di fiori e altari. Era una piccola cerimonia, solo per le famiglie. A terra incensari tradizionali e statuette dalle varie forme animali riconducevano l’immaginazione ad i fasti di un rito antico”.

Erano come le 2 del pomeriggio quando gli uomini iniziarono a serviré Cerveza, ed i piatti con il pranzo. Zuppa e pollo con Mole. Tanti erano i curiosi del paese accorsi all’evento, molti i bambini, i vicini di casa o dei semplici conoscenti, avevano creato spontaneamente un cordone intorno al gazebo. Fermi, quasi immobili osservavano con quello sguardo profondo, inesplicabile, pieno di mistero, i balli, i regali, l’orchestra suonare.

Nel viaggio di ritorno, in, macchina, sentivo di aver vissuto un momento privilegiato.

La etnia tzotzil e`molto gelosa della propria intimita`, quel giorno mi avevano dato una licenza, un passpartout per entrare in un piccola porzione del loro mondo.

Alessandro Banchelli

Si ringrazia

Nicoletta Giuliodori

Marco Giacomozzi